

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2018

Vendredi 1^{er} juin 2018

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Série L – coefficient : 4
Série ES – coefficient : 3
Série S – coefficient : 3

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ESSAI BREF – SAGGIO BREVE

ARGOMENTO

Il sogno nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n°1:

Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Giornata IX, Novella 7, 1349-1353

Documento n°2:

Paul Verlaine, « Mon rêve familial » in *Poèmes saturniens*, 1866

Documento n°2 bis:

Paul Verlaine, « Il mio sogno familiare » in *Poesie*, a cura di Mario Pasi, 1967

Documento n°3:

Felice Casorati, *Il sogno del melograno*, 1912

Documento n°4:

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947

Documento n°5:

Gianni Rodari, « L'omino dei sogni » in *I cinque libri*, 1952

Documento n°1

Io non so se voi vi conosceste Talano d'Imolese, uomo assai onorevole. Costui, avendo una giovane, chiamata Margarita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiacevole e ritrosa¹, intanto che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, né altri far la poteva a suo. Il che quantunque gravissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, se 'l sofferiva. Ora avvenne una notte, essendo Talano con questa sua Margarita in contado ad una lor possessione, dormendo egli, gli parve in sogno vedere la donna sua andar per un bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor casa avevano: e mentre così andar la vedeva, gli parve che d'una parte del bosco uscisse un grande e fiero lupo, il quale prestamente s'avventava alla gola di costei e tiravala in terra, e lei gridante aiuto si sforzava di tirar via; e poi di bocca uscitagli, tutta la gola e 'l viso pareva l'avesse guasto.

Il quale la mattina appresso levatosi, disse alla moglie: «Donna, ancora che la tua ritrosia non abbia mai sofferto che io abbia potuto avere un buon dì con te, pur sarei dolente quando mal t'avvenisse; e per ciò, se tu crederrai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa;» e domandato da lei del perché, ordinatamente le contò il sogno suo.

La donna, crollando il capo, disse: «Chi mal ti vuol, mal ti sogna: tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello che tu vorresti vedere; e per certo io me ne guarderò, e oggi e sempre, di non farti né di questo né d'altro mio male mai allegro.»

Disse allora Talano: «Io sapeva bene che tu dovevi dir così [...]; ma credi che ti piace; io per me il dico per bene, e ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco.»

Io non so se voi conosciate o meno Talano d'Imolese, un uomo molto rispettabile. Talano aveva sposato una giovane il cui nome era Margherita, di straordinaria bellezza, ma anche molto più capricciosa di qualsiasi altra donna, scortese e scontrosa, che voleva sempre far tutto di testa sua, e voleva decidere anche per gli altri; e sebbene questi atteggiamenti fossero molto difficili da accettare per Talano, dal momento che egli non poteva porvi rimedio, li sopportava. Ora, una notte avvenne che, mentre Talano e Margherita si trovavano in campagna, in un podere di loro proprietà, durante il sonno, all'uomo parve di vedere in sogno sua moglie che passeggiava attraverso un bosco molto bello, lo stesso che si trovava non lontano dalla loro casa; e mentre Margherita passeggiava in questa maniera, da un certo punto del bosco usciva un lupo grosso e feroce, che immediatamente si lanciava contro di lei e la azzannava alla gola; a questo punto il lupo costringeva la donna a terra, e mentre lei si sforzava di gridare aiuto, il lupo la trascinava via; e quando alla fine Margherita riusciva a liberarsi dalle sue zanne, il lupo le aveva sfigurato completamente la gola e il volto.

Così Talano, la mattina seguente, appena si alzò dal letto, disse a sua moglie: «Moglie mia, sebbene tu sia a tal punto scontrosa, che io non ho mai avuto il privilegio di trascorrere un solo giorno in allegria con te, tuttavia a me dispiacerebbe che ti accadesse qualcosa di male; perciò, ti prego di seguire questo mio consiglio: non uscire di casa per tutto il giorno». E poiché Margherita gli chiese spiegazioni, Talano le descrisse accuratamente quanto aveva sognato.

La donna, scuotendo il capo, disse: «Sogna il tuo male, chi ti vuole male! Tu fingi di volermi bene, ma sogni di me quello che vorresti che mi accadesse! E senza dubbio io, sia oggi, sia in futuro, mi guarderò bene dal darti la soddisfazione di vedermi vittima di questo o di qualche altro danno».

Allora Talano disse: «Sapevo bene che avresti risposto così [...]. Tuttavia, pensa pure ciò che vuoi. Per quanto mi riguarda, io ho parlato a fin di bene, e torno a ripeterti il mio consiglio, che è di startene a casa per oggi, o quantomeno di evitare di andare nel nostro bosco».

**Giovanni Boccaccio, *Decameron*,
Giornata IX, Novella 7, 1349-1353**

**Parafrasi in italiano moderno
www.parafrasare.altervista.org**

¹ ritroso = *revêche, farouche*

Documento n°2

Je fais souvent ce rêve étrange et pénétrant
D'une femme inconnue, et que j'aime, et qui m'aime
Et qui n'est, chaque fois, ni tout à fait la même
Ni tout à fait une autre, et m'aime et me comprend.

5 Car elle me comprend, et mon cœur, transparent
Pour elle seule, hélas ! cesse d'être un problème
Pour elle seule, et les moiteurs de mon front blême,
Elle seule les sait rafraîchir, en pleurant.

10 Est-elle brune, blonde ou rousse ? - Je l'ignore.
Son nom ? Je me souviens qu'il est doux et sonore
Comme ceux des aimés que la Vie exila.

Son regard est pareil au regard des statues,
Et, pour sa voix, lointaine, et calme, et grave, elle a
L'inflexion des voix chères qui se sont tues

Paul Verlaine, « Mon rêve familial » in *Poèmes saturniens*, 1866

Documento n°2 bis

Io faccio spesso questo sogno strano e penetrante
Di una donna sconosciuta, che amo, che mi ama
E che ogni volta non è mai la stessa
E neppure un'altra, e m'ama e mi comprende.

5 Davvero mi comprende, e il mio cuore, a lei sola
Trasparente, ahimè, cessa d'essere un problema
Per lei sola, e i sudori della mia fronte livida
Lei sola sa rinfrescarli, piangendo.

10 È bruna, bionda, o rossa? – Io l'ignoro.
Il suo nome? Ricordo che è dolce e sonoro
Come quelli degli amanti che la Vita ha esiliato.

Il suo sguardo è simile a quello delle statue,
E la sua voce, lontana, e calma, e grave,
Ha l'accento delle voci care che ora tacciono.

Paul Verlaine, « Il mio sogno familiare » in *Poesie*, a cura di Mario Pasi, 1967

Documento n°3



Felice Casorati, *Il sogno del melograno*, 1912
olio su tela, cm 138x134, collezione privata

Documento n°4

Nel capitolo V, intitolato "Le nostre notti", Primo Levi descrive un suo sogno.

Qui c'è mia sorella, e qualche mio amico non precisato, e molta altra gente. Tutti mi stanno ascoltando, e io sto raccontando proprio questo: il fischio² su tre note, il letto duro, il mio vicino che io vorrei spostare, ma ho paura di svegliarlo perché è piú forte di me. Racconto anche diffusamente della nostra fame, e del controllo dei pidocchi³, e del Kapo⁴ che mi ha percosso sul naso e poi mi ha mandato a lavarmi perché sanguinavo. È un godimento intenso, fisico, inesprimibile, essere nella mia casa, fra persone amiche, e avere tante cose da raccontare: ma non posso non accorgermi che i miei ascoltatori non mi seguono. Anzi, essi sono del tutto indifferenti: parlano confusamente d'altro fra di loro, come se io non ci fossi. Mia sorella mi guarda, si alza e se ne va senza far parola.

Allora nasce in me una pena desolata, come certi dolori appena ricordati della prima infanzia: è dolore allo stato puro, non temperato dal senso della realtà e dalla intrusione di circostanze estranee, simile a quelli per cui i bambini piangono; ed è meglio per me risalire ancora una volta in superficie, ma questa volta apro deliberatamente gli occhi, per avere di fronte a me stesso una garanzia di essere effettivamente sveglio.

Il sogno mi sta davanti, ancora caldo, e io, benché sveglio, sono tuttora pieno della sua angoscia: e allora mi ricordo che questo non è un sogno qualunque, ma che da quando sono qui l'ho già sognato, non una ma molte volte, con poche variazioni di ambiente e di particolari. Ora sono in piena lucidità, e mi rammento anche di averlo già raccontato ad Alberto, e che lui mi ha confidato, con mia meraviglia, che questo è anche il suo sogno, e il sogno di molti altri, forse di tutti. Perché questo avviene? perché il dolore di tutti i giorni si traduce nei nostri sogni così costantemente, nella scena sempre ripetuta della narrazione fatta e non ascoltata?

Primo LEVI, *Se questo è un uomo*, 1947

² il fischio = *le sifflement*

³ il pidocchio = *le pou*

⁴ il Kapo: nell'organizzazione dei campi di concentramento nazisti, era il detenuto che comandava gli altri prigionieri

Documento n°5

L'omino dei sogni
che buffo tipetto¹!
Mentre tu dormi
senza sospetto
ti si mette accanto al letto
- e ti sussurra una parola:
«Vola!»
E tu non domandi nemmeno
«con che?»
Uno due tre:
sei nell'arcobaleno,
aggrappato ad un ombrello,
e scivoli bel bello
dal verde al rosso al giallo,
e a cavallo
del blu
scendi giù, giù, giù...
Ecco il mare:
finirai con l'affogare!
Ma l'omino è lí apposta,
all'orecchio ti si accosta,
e ti sussurra: «Presto!
Ecco i banditi! Scappa lesto lesto²!»
O cielo, i banditi,
di nero vestiti,
con la maschera sul viso
e un satanico sorriso
tra quei baffoni...
Ti puntano³ i tromboni
e pum!
fanno pum! pum! pum!

Tu scappi, sei ferito
al naso oppure al dito,
e già ti manca il cuore,
sei preso, che orrore!
Macché!
Non succederà nulla perché
l'omino dei sogni
ti salva con una parola.
Ecco, ti trovi a scuola
e non sai la lezione.
Una nuova emozione!
Eppure l'hai studiata
alla perfezione!
Possibile che già l'abbia scordata?
È colpa dell'ometto
bizzarro e malignetto
che mentre dormi si arrampica
sul tuo letto
e si diverte a farti sognare,
volare, scappare, disperare...
fin che la mamma viene
a scrollarti per bene,
a svegliarti, ch'è tardi...
E tu ti svegli, guardi
dappertutto, però
l'omino dei sogni non lo vedi:
forse di giorno sta sotto il comò!

Gianni Rodari, « L'omino dei sogni » in *I cinque libri*, 1952

¹ il tipetto = *le petit bonhomme*

² lesto lesto: molto rapidamente

³ puntare = *viser*

COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO

La mia fanciullezza fu libera e gagliarda. Risuscitarla nel ricordo, farla riscintillare dinanzi alla mia coscienza, è un vano sforzo. Rivedo la bambina ch'io ero a sei, a dieci anni, ma come se l'avessi sognata. Un sogno bello, che il menomo¹ richiamo della realtà presente può far dileguare. Una musica, fors'anche: un'armonia delicata e vibrante, e una luce che l'avvolge, e la gioia ancora grande nel ricordo.

Per tanto tempo, nell'epoca buia della mia vita, ho guardato a quella mia alba come a qualcosa di perfetto, come alla vera felicità. Ora, cogli occhi meno ansiosi, distingo anche ne' miei primissimi anni qualche ombra vaga e sento che già da bimba non doveti mai credermi interamente felice. Non mai disgraziata, neppure; libera e forte, sì, questo dovevo sentirlo. Ero la figliuola maggiore, esercitavo senza timori la mia prepotenza sulle due sorelline e sul fratello: mio padre dimostrava di preferirmi, e capivo il suo proposito di crescermi sempre migliore. Io avevo salute, grazia, intelligenza - mi si diceva - e giocattoli, dolci, libri, e un pezzetto di giardino mio. La mamma non si opponeva mai a' miei desideri. Perfino le amiche mi erano soggette² spontaneamente.

L'amore per mio padre mi dominava unico. Alla mamma volevo bene, ma per il babbo avevo un'adorazione illimitata; e di questa differenza mi rendevo conto, senza osare di cercarne le cause. Era lui il luminoso esemplare per la mia piccola individualità, lui che mi rappresentava la bellezza della vita: un istinto mi faceva ritenere provvidenziale il suo fascino. Nessuno gli somigliava: egli sapeva tutto e aveva sempre ragione. Accanto a lui, la mia mano nella sua per ore e ore, noi due soli camminando per la città o fuori le mura, mi sentivo lieve, come al disopra di tutto. Egli mi parlava dei nonni, morti poco dopo la mia nascita, della sua infanzia, delle sue imprese fanciullesche meravigliose, e dei soldati francesi ch'egli, a otto anni, aveva visto arrivare nella sua Torino, "quando l'Italia non c'era ancora". Un tale passato aveva del fantastico. Ed egli m'era accanto, con l'alta figura snella, dai movimenti rapidi, la testa fiera ed eretta, il sorriso trionfante di giovinezza. In quei momenti il domani mi appariva pieno di promesse avventurose.

Il babbo dirigeva i miei studi e le mie letture, senza esigere da me molti sforzi. Le maestre, quando venivano a trovarci a casa, lo ascoltavano con meraviglia e talvolta, mi pareva, con profonda deferenza³. A scuola ero tra le prime, e spesso avevo il dubbio d'avere un privilegio. Sin dalle classi inferiori, notando la differenza dei vestiti e delle refezioni⁴, m'ero potuto formare un concetto di quel che dovevano essere molte famiglie delle mie compagne: famiglie d'operai gravate dalla fatica, o di bottegai grossolani. Rientrando in casa guardavo sull'uscio la targhetta lucente ove il nome di mio padre era preceduto da un titolo. Non avevo che cinque anni allorché il babbo, che insegnava scienze nella cittaduzza ov'ero nata, s'era dimesso⁵ in un giorno d'irritazione e s'era unito con un cognato di Milano, proprietario d'una grossa casa commerciale. Io capivo che egli non doveva sentirsi troppo contento della sua nuova situazione. Quando lo vedevo, in

¹ il menomo: il minimo

² mi erano soggette: si sottomettevano a me

³ la deferenza: la rispettosa ammirazione

⁴ la refezione = *le repas*

⁵ s'era dimesso: aveva dato le dimissioni

40 qualche pomeriggio libero, entrare nello stanzino ov'erano raccolti un poco in disordine
alcuni apparecchi per esperienze di fisica e di chimica, comprendevo che là soltanto si
trovava a suo agio. E quante cose mi avrebbe insegnato il babbo!

45 Senz'essere impaziente, la mia curiosità dava un sapore acuto all'esistenza. Non
m'annoiavo mai. Spesso rifiutavo d'accompagnar la mamma a qualche visita e restavo a
casa, sprofondata in un gran seggiolone, a leggere i libri più disparati, sovente
incomprensibili per me, ma dei quali alcuni mi procuravano una specie d'ebbrezza
dell'immaginazione e mi astraevano completamente da me stessa.

Sibilla ALERAMO, *Una donna*, 1906

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

I. COMPRENSIONE

1. Che cosa ricorda la protagonista? (3 righe)
2. Quale descrizione fa di se stessa, all'epoca? (5 righe)
3. Quali erano i rapporti della protagonista con la sua famiglia? (5 righe)

II. INTERPRETAZIONE

1. Che bilancio fa la narratrice del proprio rapporto con il passato? (7 righe)
2. Come si considerava rispetto agli altri e alla società nella quale viveva? (6 righe)
3. Che ruolo ha avuto il padre nella vita della protagonista? (8 righe)
4. Stilisticamente, come la narratrice fa emergere il rapporto forte che la lega a suo padre? (6 righe)

III. ESPRESSIONE PERSONALE

Il tema del rapporto genitori-figli è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)